

Otto milioni in affanno

ERMANNO GORRIERI

LA sperequazione nel trattamento fiscale fra le famiglie monoreddito e bireddito trae origine dalla sentenza n. 179/1976 della Corte costituzionale, con la quale venne dichiarato illegittimo il cumulo dei redditi dei coniugi quale base dell'imposizione fiscale. Da allora la Corte, di tanto in tanto, ha sollecitato il legislatore a porre rimedio agli effetti negativi della propria pronuncia. Il problema dell'equità fiscale - e, più in generale, dell'equità sociale - è, tuttavia, più complesso. È pacifico che non è giusto che lo stesso reddito sia tassato in misura diversa a seconda che sia guadagnato da uno solo o da ambedue i coniugi. Ma non è questa la sola e la più grave delle ingiustizie in materia di redditi familiari.

La diversità nel tenore di vita, dovuta al trattamento fiscale, fra due coppie che guadagnano, entrambe, 5 milioni al mese è certamente socialmente iniqua. Ma che dire della differenza che corre fra chi dispone di 5 milioni e chi deve vivere con un milione e mezzo al mese?

Ora, lo Stato, per svolgere la sua funzione riequilibratrice nei confronti delle eccessive disuguaglianze sociali, non dispone di mezzi finanziari senza limiti. Deve quindi compiere delle scelte di priorità e intervenire, prima di tutto, laddove le condizioni di vita dei cittadini sono al di sotto di una soglia minimale di benessere (che è cosa ben diversa dalla soglia della povertà).

Prendiamo i dati dell'indagine della Banca d'Italia sui redditi delle famiglie italiane, che sono poco meno di 20 milioni.

Se dividiamo queste famiglie in dieci gruppi uguali, troviamo che il gruppo più povero (due milioni di famiglie) vive con un reddito medio di 700.000 lire al mese, il secondo gruppo (sempre due milioni di famiglie) vive con un 1.250.000 lire, il terzo con 1.700.000 lire, il quarto con 2.050.000 lire. Sono dati medi, che nascondono situazioni diverse, ma la sostanza è questa: 8 milioni di famiglie (il 40 per cento del totale) dispongono di redditi nettamente inferiori al reddito familiare medio, che è di 3.300.000 lire al mese.

Queste sono le disuguaglianze a cui, in via prioritaria, occorre porre rimedio. Poi, se avanzano dei soldi, si potranno adottare sistemi di imposizione fiscale che riducano le sperequazioni fra monoreddito e bireddito.

C'è un motivo per cui queste ultime sperequazioni vengono con tanta frequenza ed insistenza alla ribalta: è il fatto che dei correttivi di carattere fiscale beneficiano tutti, indipendentemente dal loro reddito. Addirittura, con lo *splitting* e con il «quoziente familiare», lo sgravio è tanto maggiore quanto più alto è il reddito. È per questo che la grande area del ceto medio non vuol sentire parlare di politiche selettive a favore delle famiglie meno abbienti e pretende di godere, anch'essa, di un pezzettino della misera torta che lo Stato può destinare alla perequazione dei redditi familiari. Per lo stesso motivo si critica l'istituto dell'assegno al nucleo familiare, in quanto - si dice - inadeguato e ormai percepito da poche famiglie: critica da cui non si fa discendere, come sarebbe logico, la sollecitazione allo stanziamento di nuovi fondi per migliorare le prestazioni e allargare il numero della famiglie fruitrici.

Naturalmente, le agevolazioni fiscali vanno a beneficio anche della povera gente: ma dovendo essere distribuite fra un'ampia platea di contribuenti, la loro entità si riduce a un'elemosina. È il caso delle detrazioni per figli a carico: 16.000 lire al mese di sgravio, con un costo complessivo di 1.300 miliardi.

Nel quadro di risorse estremamente limitate, disponibili per far fronte ad esigenze perequative tutte fondate, la scelta fra la leva fiscale e i trasferimenti di reddito (come gli assegni familiari) è discriminante dal punto di vista politico: indica se si sta veramente dalla parte di quegli otto milioni di famiglie che non superano i due milioni al mese.

La recente sentenza della Corte è un'occasione, in particolare per la sinistra, per riflettere seriamente su un tema cruciale nel momento in cui gli effetti della moderazione salariale e dell'inflazione mettono in difficoltà non solo i redditi individuali, ma soprattutto quelli delle famiglie meno abbienti.

[Ermanno Gorrieri]